

abituale e sto...
diocesi ed il Sen...
50.
per le ANALI...

UFFICII
DIREZIONE e REDAZIONE
Via Roma, già Toledo, 79
AMMINISTRAZIONE e PUBBLICITÀ
Piazzetta dei Bianchi allo Spillito Santo
ABBONAMENTI
Anno L. 8,00 - Semestre L. 4,50
Estero e sostenitori il doppio
Un numero separato cent. 5
Avvenuto cent. 10

La Propaganda

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
5153 avv. Domenico Fioritto
S. Nicandro Garganico

giornale sindacalista

INSERZIONI A PAGAMENTO
Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusiva-
mente presso il nostro ufficio: Piazzetta dei Bianchi
allo Spillito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi:
In cronaca per ogni riga di corpo 7 . . . L. 1,70
In 3ª pagina, dopo la firma del gerente, per
ogni riga, o spazio di riga, corpo 7 . . . 1,20
In 4ª pagina, per ogni riga o spazio di riga
corpo 7, giustifica 12 colonne . . . 0,90
Avvisi economici a cont. 5 la parola (minimo L. 1.
Si pubblica ogni settimana
CONTTO CORRENTE CON LA POSTA

Dalle speculazioni sulla guerra a quelle sulla pace Le difese di Sylva Viviani avanti al consiglio militare Il processo Ettore e Giovannitti: siamo al 4. giurato - Nel collegio di Montecalvario - Il concorso delle maestre sarà annullato? - Il fallimento del Comune di Napoli - Verso lo sciopero marinaro

Chi paga Scarfoglio

Tout est arrangé: ha detto Naby bey ai giornalisti internazionali, allorché, apposta la sua rispettabile firma al protocollo preliminare di pace, questi assediavano di domande.
Tout est arrangé. Sicuro. Reschid pascia Naby bey avevano pensato a tutto, anche ad aggiustare alla meglio Eduardo Scarfoglio.
Ecco perchè l'allegra patriotta, a sgarbo calato, si è messa a cantare l'epopea di Pulcinella sulla lira... turca.
E si è lasciata così trasportare dalla sua lirica... turca da dare manifestazioni ipertrofe di ottomanismo. Anzi direbbe che otto mani sono poche per prendere quello che la maomettana provvidenza di Stambul gli manda.
Perciò si è messa a fare il turco. Il pezzo lo ha rubato alla testa del sovverzismo italico, cui era stato inflitto dai nazionalisti del « Giornale d'Italia ».
Scarfoglio, così, ci sta benissimo. L'abbigliamento del turco è sempre il meglio adatto per i rigattieri girovaghi alla suburbana.
E Scarfoglio, visto che la sua prosa non trova in Italia utile e conveniente collocamento, ha cominciato a pattare combinazioni sulle piazze estere.
L'occasione della pace gli ha suggerito il mercato di Costantinopoli. L'affare si è concluso con rapida facilità, perchè la Turchia è sempre il paese dove le cose di Europa si apprendono alla rovescia.
In Italia non esiste più l'imbecille che darebbe due centesimi per propiziarsi la prosa di Eduardo Scarfoglio. L'ha capita anche Giolitti. E' oltre un anno che si ostina a non fargli vedere becco di un quattrino. Dopo la catastrofe della campagna antimopolitica l'hanno capita tutti la verità: farsi patrocinare da Scarfoglio significa rovinare la causa che si ha interesse di vincere.
Ma in Turchia è diverso, queste cose non si sanno. Il pubblico grosso certo ignora. Ivi è tuttora possibile far credere che Tartarin sia ancora un grande giornalista e che abbia un seguito nella pubblica opinione italiana. La Turchia si ignora che i centri corcaci di Scarfoglio sono in preda allo facelo per un rapido processo degenerativo.
Appare perciò l'uomo della situazione. Kiamil e Reschid pascia avevano bisogno di far credere ai comitati giovani turchi di Salonico e di Stambul che la pace da essi combinata rappresentasse un trionfo per il governo ottomano e una grande vergogna per l'Italia. Dovendosi presentare in Parlamento con un braccio l'Impero amputato di uno e forse più arti, sentivano il bisogno di poter, all'occorrenza, esibire titoli e prove atte a scagionare la loro responsabilità di uomini di governo.
Se avessero fatto dire alle gazzette ufficiose della Sublime Porta che « la guerra contro la Turchia, non mai cominciata, è stata una delle partimime eroiche care allo spirito decorativo degli italiani, ed è finita col più buffo dei trattati di pace », in Turchia, quelle non sarebbero state credute.
Se avessero tentato di farlo scrivere al Tanin, esso non si sarebbe prestato. Il Comitato di Salonico, che è composto di gente di garbo, non gli avrebbe consentito di scrivere che « l'Italia è tutta un casino ». L'ultimo curdo avrebbe osservato, rettificando, che si scambiolava, con una strana metonimia, la casa di Tartarin per l'Italia.
Vera dunque bisogno di un giornalista italiano per fare ingoiare la pillola della pace al repulsivo stomaco ottomano. Come noi avremmo bisogno di un

giornalista francese per far credere al mondo civile che le impiccagioni e gli eccidii, che seguirono Sciarra-Sciar, fossero una infame calunnia inventata dai turchi e sostenuta dalla stampa austro-britannica.
Di Sanguliano ebbe il piacere di trovare Jan Carrère che disinteressatamente ci difese sul Temps di Parigi. Kiamil ha trovato Edoardo Scarfoglio col Matino di Napoli.
L'impresa è stata più agevole al turco. Perché Scarfoglio da qualche tempo è in bolletta.
Egli ha brandito dalle mani di Kiamil pascia la lira... turca - non guardate al numero, Tartarin in questo momento non ci bada - e si è messo a cantare l'epopea di Pulcinella innanzi alla Sublime Porta. Ma in maniera che si oda anche dalle finestre di Palazzo Brasci.

Noi italiani baciammo ed abbracciammo Jan Carrère, cui tributammo gli onori del trionfo.

Tra qualche mese, o qualche anno, appena il Gran Sultano si sarà aggiustato i Dardanelli e avrà messo a posto il Balcano, vedrete che inviterà Edoardo Scarfoglio sulle dorate rive del Bosforo per un episodio del genere.

E Scarfoglio ci andrà... se dalle finestre di Palazzo Brasci non si sarà affacciato Giolitti con viso più munificente.

L'uomo è fatto così. I. r.

Polemica sull'impresa Libica

Un articolo di E. CIMBALI

Nel prossimo numero de La Rivista del Lavoro sarà pubblicato il seguente articolo:
La pagina, della quale l'Italia non passerà molto che dovrà amaramente pentirsi e vergognarsi, è la conquista della Tripolitania che le impedisce di redimere civilmente ed economicamente tutte le Tripolitane nazionali; le toglie ogni giusto titolo di futura rivendicazione delle terre italiane ancora contaminate dalla dominazione straniera, e le impone di formarsi nella invidiata via del mare.
E' una fandonia la voce che, se non fosse andata l'Italia, in Tripoli, vi sarebbe andata un'altra Nazione. Non vi sarebbero andate né la Francia, né l'Inghilterra, perchè entrambe codeste nazioni, erano vincolate con speciali convenzioni con noi a non andarci. Non vi sarebbe andata la Russia perchè nostra amica. Non vi sarebbe andata né l'Austria, né la Germania perchè nostre alleate. Del resto, se avessimo voluto impedire che altri vi fosse andato, avremmo bene il mezzo. Sarebbe bastato che ci fossimo alleati con la Turchia, la quale avrebbe avuto tutto l'interesse di accogliere una alleanza che l'avrebbe difesa da possibili aggressioni di altre potenze. E la Turchia, in compenso di una leale nostra difesa, non avrebbe mai rifiutato una nostra espansione coloniale e commerciale in Tripolitania e Cirenaica, che fosse stata onestamente concepita ed onestamente attuata.
E' ammesso pure, che un'altra potenza avesse occupato la Tripolitania, ciò non sarebbe stato la fine d'Italia. Con qualsiasi altra potenza in Tripolitania noi saremmo stati più forti di quello che noi saremmo mai coll'esservi andati noi. Senza la Tripolitania noi avremmo potuto sostenere in Europa qualunque guerra di difesa contro qualunque potente aggressore. Con la calamità della cappa di piombo della Tripolitania, invece, noi non potremmo mai più concentrare in Europa tutte le nostre forze di terra e di mare indispensabili per difenderci. In qualunque guerra che noi dovessimo affrontare in Europa saremmo fatalmente obbligati ad immobilizzare gran parte delle nostre truppe e delle nostre navi in Tripolitania e in Cirenaica. Ed allora sfido chiechessia a dimostrarmi se la conquista della Tripolitania e della Cirenaica sia per noi elemento di forza invece che di debolezza. Oh! se, in questo momento, l'Austria fosse quella nemica che non si cessa di dire che sia verso di noi, sfido chiechessia a dimostrarmi come potremmo noi respingere qualunque invasione con la quale essa volesse minacciarci!
E' poi una menzogna ed una ipocrisia il dire che « del resto, noi siamo andati in Tripolitania non a conquistare un popolo indipendente, ma a togliere il dominio ad un'altra Nazione che ne faceva così cattivo uso ».
Per dire che noi siamo andati in Tripolitania per togliere il dominio ad una Nazione che ne faceva così cattivo uso, bisogna dimostrare che la Tripolitania fosse una vittima di tale dominio. Ma questa dimostrazione nessuno è in potere di farla sinceramente e convinceramente. Chi invero vorrà osare di essere giudice più competente degli abitanti della Tripolitania per dichiarare se la Tripolitania fosse veramente vittima del dominio turco? Or bene, gli abitanti della Tripolitania, nel conflitto fra noi - più di 100,000 invasori - ed un pugno di turchi, sostengono il turco, coi loro averi con-

La spedizione di Tripoli e il Diritto internazionale

Daide Trietsch, uno studioso di cose orientali e osservatore imparziale, nel suo volume *Deutschland und der Islam*, rimproverando « il governo italiano di avere ripetutamente e solennemente proclamata l'integrità dell'impero ottomano, definiva l'impresa di Libia una scorceria ladresca (*Kabang*).
Il Barclay, eminente pubblicista inglese, in un volume pubblicato questo stesso anno (*The turco-italian war and its problems*) dimostra che l'occupazione militare delle coste della Tripolitania e della Cirenaica e il successivo decreto di annessione rappresentano una evidente violazione dell'art. 7 del trattato di Parigi del 1856 con cui le potenze firmatarie, e fra esse l'Italia (rappresentata allora dallo stato sardo) si obbligavano « ciascuna per suo conto, a rispettare l'indipendenza e l'integrità territoriale dell'impero ottomano, a garantire in comune la stretta osservanza dell'impegno e a considerarsi in conseguenza qualunque atto tendente a violarlo come una questione d'interesse generale ».
Nè il trattato di S. Stefano del 1878 né l'annessione della Bosnia Erzegovina sono precedenti giustificativi. La conferenza di Berlino del 1878 di fatti cancellò il trattato di S. Stefano e rimise in vigore le clausole del trattato di Parigi del 1856 e del trattato di Londra del 1871. Ora nel trattato di Londra del 1871 le potenze fra le quali l'Italia, avevano firmato la referente dichiarazione sono le potenze che non poterono liberare se stessa da un trattato non modificare le sue stipulazioni se non col consenso delle potenze contraenti, per mezzo di un'intesa amichevole ».
Quanto alla Bosnia-Erzegovina, l'annessione non fu che la sanzione di fatto del diritto riconosciuto dalle potenze firmatarie del trattato di Berlino del 1878, e le potenze presero solo atto della nuova situazione dopo che essa fu recitata d'accordo fra l'Austria e la Turchia.
Secondo il Barclay quindi le potenze pur avendo chiuso gli occhi sull'impresa di Tripoli, non potrebbero prendere ufficialmente atto del decreto di annessione se non quando si siano verificate due condizioni: 1ª che l'occupazione territoriale sia effettiva; 2ª che sia previamente regolata la questione di diritto mediante un accordo del governo italiano con quello turco.
Tutti ricorderanno la protesta della *Peace Society* sulla *Westminster Gazette*, protesta che portava le firme di 124 tra i più noti giuristi e pubblicisti di tutto il mondo e che ci rincalzava di aver tradito i principi proclamati da Alberico Gentile, Pierantoni, Mancini, Fiore.

Le violazioni del diritto internazionale compiute dagli Italiani in Tripolitania nel Mar Rosso e nell'Egeo sono state continue evidenti e brutali. Con ciò non voglio affermare che non ve ne siano state anche da parte dei Turchi e degli Arabi. Osservo semplicemente che la responsabilità è più grave per chi ha scatenato la guerra e per chi maschera i suoi atti di violenza prepotente col nome pomposo della civiltà.
L'ospedale da campo turco di Ain-Zara fu distrutto a colpi di *snipers*. Fu proibito alla mezzanulla rossa di portar soccorso ai feriti turchi e si manifestò del malumore quando vollero assumersi il pietoso incarico delle sezioni della croce rossa germanica e inglese. Si arrestò una nave ottomana, carica di feriti provenienti dall'Yemen. Si lasciarono cadere dagli aeroplani bombe distruttrici (ah quei malfattori... degli anarchici!) anche su pacifici lavoratori dei campi, su donne, su ragazzi. Gli Arabi belligeranti, col pretesto che erano ribelli e violando gli art. 1 e 2 del regolamento sulle leggi e costumi della guerra approvata dalla conferenza dell'Aia nel 1907, furono sommariamente fucilati senza distinzione di età e di sesso eppure difendevano il loro paese come lo difendevano, prima del 1860 gli Italiani contro gli invasori Austriaci! Molti altri, senza giudizio o con giudizio puramente formale furono deportati, su semplice sospetto e costretti nei bagni penali a lavori servili. I nazionalisti (carini) dopo aver dato fuoco all'incendio guerresco improrovano contro l'espulsione degli Italiani dalla Turchia, ma che cosa è stata l'espulsione (eh? tanti poveri diavoli i

INTERESSI CITTADINI

Nel Collegio di Montecalvario

Sotto gli auspici di Scarfoglio e di Del Carretto...
Non appena spirato Francesco Girardi, quando il cadavere era ancora caldo, una turba di corvi si precipitò su di esso e con la scusa di onorarne la memoria ne dilaniavano la carne.
Il marchese del Carretto, Giulietto Rodini, Checco Pironi immediatamente dopo le esequie si riunirono al municipio per proclamare la candidatura del partito cattolico. L'uomo mancava, si diressero prima a Nicola Caracciolo di Forino, poi al Barone Zampagnano ma di fronte al rifiuto di questi decisero di fermarsi sul conte Pironi. L'amministrazione clericale ormai si sa, si serve del Comune per le aspirazioni politiche di tutti i suoi membri.
Fu chiamato un certo avv. Mailler, anch'egli poveretto aspirante alla successione, sebbene incompatibile perchè membro della G. P. A., fu chiamato il funereo assessore Barone, che ha una forza elettorale per i piccoli favori che elargisce ai bottegai della sezione, e si fece intendere ad essi che le loro modestie e misere persone non potevano aspirare ad un seggio a Montecalvario, questi piegarono il capo umiliati...
Ma una bomba è scoppiata in questi giorni. L'avv. **Genaro Marciano** aspirava ad essere il successore di don Cicco Girardi. Marciano, lanciato da Edoardo Scarfoglio, clericale moderato rimaseva intontito; Marciano è uomo accomodabile?

Il Comune di Napoli è fallito

Moltissime riunioni in questi giorni si sono tenute, sul municipio con l'intervento di Scarfoglio, sulla redazione del *Matino* con l'intervento di Del Carretto, ma pare che nulla si sia concluso.
Genaro Marciano però è sicuro di avere l'appoggio dal Governo, e quello dell'amministrazione clericale. Pareché l'assessore Pironi sia altrimenti accentratore. E va dicendo che il governo accomoderebbe Salvatore Girardi dandogli un cospicuo posto. Ma questi profezia indignato che non offonderebbe per nulla la memoria paterna.
Noi stiamo alla finestra ad assistere a questo maneggio.
Pignorazione di cartelle Mutui al Banco di Napoli
E' una primizia di cui i nostri lettori ci sapranno essere grati. Il Comune di Napoli, per pagare agli impiegati municipali lo stipendio di settembre, è stato costretto a pignorare le cartelle del debito pubblico. Già nel mese precedente il marchese Del Carretto, per far fronte agli stessi impegni, dovette mettere in giro tutta la sua influenza personale per ottenere dal Banco di Napoli un prestito di lire venticinquemila.
Questa, dunque, l'allegria situazione finanziaria del nostro Municipio. Il che non impedirà, certamente al poeta delle cifre, al bravo signor Geremica, di esaltare in una prossima relazione, lo stato più o meno florido, delle finanze Comunali!

mente accettate le quali reggono i buoni rapporti fra i popoli, essi che per definizione dovrebbero essere avversari di ogni impresa che tende a dividere i popoli e ad aumentare le cause di contese accortamente frmentate da chi ne trae vantaggio?

Si è detto che per promuovere lo sviluppo del proletariato bisogna concorrere all'incremento della borghesia. Veramente la logica non cammina troppo bene: per difarsi di un avversario in sostanza bisognerebbe, con tali orientati, pagargli le spese di una cura rristituyente. Ma ammettiamo per un momento che il ragionamento corra, si fa così del proletariato un parassita della borghesia: quanto più si emie l'epa la borghesia, tanto più se ne avvantaggia il proletariato che raccoglie (bella figura!) le briciole del banchetto di E-pulone. Ma il proletariato dovrà concorrere all'incremento della borghesia anche quando esso si raggiunge con qualche misfatto internazionale? In sostanza si vorrebbe che il proletariato ragionasse a questo modo: la borghesia mi ha truffato della mia parte nel patriimonio sociale, e non ha nessuna voglia di restituire il mal tolto; ebbene, giacché io per ora non ho la forza di costringerla a ripartire il suo torto, l'aiuterò a svaligiare quel passante, per dividere il bottino. Ma la borghesia non ha il diritto di invocare il proletariato complice de' suoi misfatti. Secondo la logica dei socialisti... imperialisti, un creditore per riavere il suo credito dovrebbe aiutare il debitore a svaligiare i passanti.
In lingua povera ciò significa aiutare il ladro al furto per dividere il bottino (e nemmeno in parti eguali).
Or, francamente questa complicità non necessaria del proletariato nei confronti di poco nobile e di poco decoroso nel ragionamento dei propugnatori di tale tattica non c'è bisogno che io stia a far rilevare.
In conclusione, la politica che si propugna verso la borghesia sarebbe quella che il prof. Colajanni argutamente definì la *politica del porchetto*. Si sa che in molti paesi di provincia si usa di circondare durante l'anno di cure e di attenzioni infinite il domestico porchetto, per ucciderlo poi a natalè. Ed si verrebbe allo stesso modo ingrassare la borghesia... per ucciderla nel Natale socialista. Ma bisogna stare attenti che invece del porchetto non ci ritrovi ad aver che fare con una furbiissima serpe che, riscaldata e ringalardiata nei suoi organi difensivi e offensivi (militarismo, chiesa ecc.) fiairà col soffocare gli ingegni per quanto utilitari soccorritori fra le sue spire.
E allora non si potrà avere nemmeno la consolazione di lagnarsi della sua ingratitudine, perchè gli stessi pietosi raccoglitori avranno già proclamato di voler aiutare il rettile borghese solo per ucciderlo al momento opportuno!
Maturino de Sanctis.